

Università Telematica Pegaso



**CORSO INTENSIVO DI QUALIFICAZIONE PER L'ESERCIZIO
DELLA PROFESSIONE DI EDUCATORE PROFESSIONALE
SOCIO-PEDAGOGICO**
Alfo 320

RELATORE:
Prof.ssa Generosa Manzo

CANDIDATO:
Filippo Ciorra

**Anno Accademico
2019-2020**

L'IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI E DELLE IVC
(INDIVIDUAZIONE VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE) NEI PERCORSI DI
ACCOGLIENZA E DI INTEGRAZIONE

INDICE

PREMESSA	3
INTRODUZIONE	4
Capitolo 1 - EDUCAZIONE	
1.1 Definizione e brevi cenni etimologici.....	5
1.2 Educazione Permanente.....	7
1.3 Educazione degli adulti: modalità e contesti	9
Capitolo 2 - INDIVIDUAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE	
2.1 Definizione e cenni storici.....	12
2.2 Il processo.....	14
2.3 Un'esperienza di IVC.....	16
Capitolo 3 - GLI STRUMENTI NEI PROGRAMMI DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: SINERGIE PER UN'INTEGRAZIONE INTERCULTURALE	
3.1 La costruzione del Progetto personalizzato.....	18
3.2 La Formazione professionale e i Tirocini Formativi.....	22
3.3 OUMAR MUHAMMED: un percorso di accoglienza integrata.....	23
CONCLUSIONI	26
SITOGRAFIA	29

PREMESSA

Da oltre quattro anni svolgo la mia attività lavorativa, all'interno di strutture di accoglienza per migranti, in particolare Centri di accoglienza straordinaria (CAS) e Sistemi di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR ora SIPROIMI).

In entrambi gli ambiti i beneficiari - per lo più richiedenti asilo e titolare di Protezione Internazionale - presenti all'interno delle strutture di accoglienza sono sempre stati uomini soli, di età adulta.

In questi anni di lavoro ho avuto la possibilità di venire a contatto con un numero considerevole di persone provenienti da diversi paesi del mondo, dall'estrazione e dalle esperienze di vita fortemente eterogenee, spesso a me del tutto sconosciute.

In queste strutture, si trovano a convivere persone provenienti dall'Afghanistan, capaci a volte solo di ripetere a memoria le Sure del Corano ma senza saperle leggere perchè completamente analfabete, con altre provenienti dalla Nigeria laureate e di religione Cristiana. Lavorare con gruppi così fortemente eterogenei e con regole non autodefinitive, quanto piuttosto imposte, mi ha messo davanti a problematiche specifiche e mi ha dato la possibilità di osservare dinamiche a me prima sconosciute.

Questa esperienza è stata ed è tutt'ora per me molto formativa e arricchente sotto molti punti di vista sia umana che professionale. Sono stato obbligato a rivedere il mio modo di pormi rispetto al "diverso" e a riconsiderare alcuni punti fermi del mio sistema valoriale in ambito educativo e formativo. Vivendo costantemente immerso in un mondo multietnico e marginalizzato dalla nostra società, mi sono riscoperto guardare il mondo in modo diverso, osservando me stesso attraverso gli occhi delle persone con le quali e per le quali svolgo il mio lavoro.

Con gli anni il mio ruolo all'interno dei progetti si è modificato portandomi a divenire "Educatore per l'integrazione". Tale ruolo, fa sì, che io svolga il mio lavoro costruendo con ogni beneficiario un "Piano di integrazione personalizzato" che ha come obiettivo la **definizione di un progetto di accoglienza e di integrazione interculturale.**

INTRODUZIONE

Nel seguente lavoro di tesi è mia intenzione illustrare le sinergie che devono essere attivate nei percorsi di “*accoglienza integrata*” all’interno dei progetti SPRAR/SIPROIMI. Alfabetizzazione, educazione permanente, educazione degli adulti e Individuazione e Validazioni delle Competenze (IVC): sono questi gli strumenti in nostro possesso per poter agire in un’ottica di integrazione e multiculturalità. Esse rivestono una importanza determinante e proprio per questo, andrò di seguito a illustrare brevemente ognuna di essa leggendole in un’ottica di utilizzo specifico alla realizzazione del nostro progetto.

Uno degli strumenti che meglio racchiudono queste sinergie e che utilizzo nel mio lavoro è il Piano di Inserimento Personalizzato. La stesura del piano personalizzato prevede, partendo dalle personali competenze, di elaborare un progetto di ciò che il soggetto intende realizzare nei sei/dodici mesi di permanenza all’interno del centro di accoglienza in una prospettiva di autonomia e di integrazione sociale.

In un’ottica di co-progettazione con il rifugiato, il progetto SIPROIMI si attiva per aiutare a realizzare tale programma fissando degli obiettivi da raggiungere congiuntamente.

Il lavoro che svolgo all’interno di un progetto SIPROIMI è volto a reperire corsi di formazione professionalizzanti al fine di certificare eventuali abilità e/o competenze o di proporre corsi di formazione, progettati da enti di formazione con cui collaboriamo, per costruire nuove competenze spendibili nel mondo del lavoro, per andare verso una autonomia economica. Questo ambito, rappresenta una parte importante nella costruzione di un progetto personalizzato all’interno di un percorso di accoglienza integrata.

L’esperienza maturata quindi in tale ambito, mi ha permesso di ritenere estremamente importante l’individuazione delle competenze di ogni persona da noi accolta. Tali competenze non vanno considerate solo come conoscenze acquisite a livello di educazione formale, quanto piuttosto in un’ottica di educazione permanente tenendo in considerazione tutto il percorso individuale formativo avvenuto lungo il corso della vita. Solo in questo modo si potrà veramente attuare un percorso di integrazione interculturale volto alla valorizzazione delle singole esperienze.

CAPITOLO 1 - L'EDUCAZIONE

1.1 DEFINIZIONE

L'Educazione può essere definita come il processo tramite il quale si tramandano ai bambini, a persone in via sviluppo o comunque passibile di cambiamenti nei comportamenti intellettuali e pratici, gli ambiti culturali di un gruppo più o meno ampio della società. L'azione educativa è realizzata da tutti gli stimoli significativi che raggiungono l'individuo, in modo deliberato e organizzato, da istituti sociali naturali (famiglia, clan, tribù, nazione ecc.), e da istituti appositamente creati (scuole, collegi, centri educativi ecc.)¹.

A cosa serve l'educazione?

A chi è rivolta e come avviene?

Queste domande negli anni hanno trovato risposte differenti, man mano che l'Educazione cambiava ed evolveva come scienza. Ancora oggi le finalità dell'educazione divergono a seconda degli orientamenti filosofici e culturali contenuti nella riflessione pedagogica. Possiamo però affermare sostanzialmente che possa intendersi come la trasmissione di saperi da acquisire, come la necessità di promuovere l'autonomia e libertà al fine di assicurare l'integrazione dell'individuo nella società tramite l'assimilazione di modelli e comportamenti. Essa può dirsi *“come il processo di formazione della personalità individuale che avviene all'interno di un contesto sociale[...] nel quale vengono trasmessi valori, atteggiamenti e comportamenti condivisi dal gruppo di appartenenza”*².

Questa definizione va però integrata: possiamo infatti affermare con maggiore precisione, *“che l'educazione è un processo costituito da un susseguirsi di eventi e situazioni che indirizzano i nostri comportamenti e i nostri pensieri, adeguandoli per quanto possibile alla società in cui viviamo, e che tutto ciò che ci circonda, ci educa e continua a farlo lungo tutto l'arco della nostra vita”*³.

¹Si veda Cambi F, Demetrio D., in *"Universo del corpo"*, Treccani (1999). Disponibile anche alla pagina http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione_%28Universo-del-Corpo%29/

² Volontè et al.

Per un maggiore approfondimento si veda:

Volontè D., Galbiati F., Shengwen Li, Kazutoshi N., Takashi O, Lisanti P.M.. *"Flotillins/Cavatellins Are Differentially Expressed in Cells and Tissues and Form a Hetero-oligomeric Complex with Caveolins in Vivo"*, THE JOURNAL OF BIOLOGICAL CHEMISTRY Vol. 274, No. 18. (1999). Disponibile al seguente link: https://www.researchgate.net/profile/Shengwen-Li/publication/232313729_FlotillinsCavatellins_Are_Differentially_Expressed_in_Cells_and_Tissues_and_Form_a_Hetero-oligomeric_Complex_with_Caveolins_in_Vivo/links/00b49515f565844f95000000/Flotillins-Cavatellins-Are-Differentially-Expressed-in-Cells-and-Tissues-and-Form-a-Hetero-oligomeric-Complex-with-Caveolins-in-Vivo.pdf

Durkheim E.. *"Verso una definizione della sociologia dell'educazione"*. Milano (1963). Disponibile al seguente link: <http://www.carocci.it/files/old/files/estratti/88-430-2265-2.pdf>

³ per maggiori info si veda:

Pagnoncelli L. in *"Enciclopedia dei ragazzi"*, Treccani (2005). Disponibile anche al seguente link: http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

Una discussione con una persona, una notizia ricevuta da un amico, uno spettacolo teatrale oppure un viaggio possono ritenersi momenti educativi poiché sono tutti eventi che influiscono sul nostro pensiero e sul nostro atteggiamento, modificandoli. L'educazione deve pertanto tener conto di tutti gli aspetti della personalità umana, fisici, intellettuali, affettivi e del carattere stesso e operare al loro sviluppo e incremento armonioso e individuale. L'essere umano possiede l'intelligenza che gli permetterà di conoscere gradualmente il mondo che lo circonda oltre ad avere sue specifiche attitudini, a seconda delle esperienze degli stimoli che riceverà a livello affettivo e ambientale, quelle energie troveranno una loro strada in maniera più o meno compiuta ed equilibrata per realizzarsi.

Ognuno di noi quotidianamente è responsabile in qualche modo, con il proprio agire, dell'educazione di chi ci vive accanto; tutti noi siamo educatori con il nostro comportamento, con un gesto o una parola e mentre educiamo contemporaneamente apprendiamo. L'educare quale azione intenzionale ha un carattere principalmente pratico e si realizza, sovente ma non solo, in modo asimmetrico e simmetrico tra pari, si pensi ad esempio alla *“peer education”* o *“all'educazione circolare”*: io apprendo da te e te da me.

Quando si compie l'atto educativo voluto, la relazione è lo strumento principe e la base comunicativa di qualsiasi intervento: più profonda è la relazione più vengono stimolati canali di apprendimento affettivi.

Durante la nostra esistenza abbiamo continuamente la possibilità di crescere e migliorare in qualche aspetto della nostra personalità, tenendo sempre conto che ognuno di noi possiede un proprio temperamento, una propria fisicità, un quoziente intellettivo ed una propria specifica intelligenza (corpo-cinestetica, musicale, logica...), delle attitudini e un personale modo di reagire agli stimoli a cui si è sottoposti. Pertanto l'educazione non può prescindere da tutto ciò, quanto piuttosto ne deve tener conto e adeguarsi allo scopo di valorizzare le capacità, i talenti, le qualità. Nella convivenza tra adulto e bambino, tra bambini e bambini tra adulto e adulto nella trasmissione/ricezione di specifici stimoli in tutto ciò essa continua a svilupparsi. L'educazione quindi non è soltanto un rapporto tra le persone ma anche, o soprattutto, tra soggetto e ambiente, avviene dal concorso di tante variabili ambientali, volute o occasionali, ereditarie o indotte.

Si sviluppa nella convivenza tra adulto e bambino, tra bambini e bambini tra adulto e adulto oltre a svilupparsi nella trasmissione/ricezione di specifici stimoli.

Generalmente esistono alcune istituzioni educative universalmente riconosciute da tutti come tali, che sono la famiglia, la scuola e le istituzioni religiose(associazionismo). Le prime due specialmente, agiscono specificatamente nelle fasi iniziali della vita (Infanzia ed adolescenza). In particolare:

- La famiglia: protetti ed aiutati dai genitori il processo educativo si volge in modo naturale può produrre i suoi risultati nei giusti tempi. Se o quando, la famiglia manca, l'intero processo di sviluppo è compromesso. Addirittura si può notare un ritardo della crescita fisica, della deambulazione e del linguaggio.

- La scuola: oramai non più vista solo come un organo volto alla trasmissione del sapere, ma come organo a tutti gli effetti investito dell'educazione nel senso più ampio e completo del termine. Attraverso la scuola il bambino si educa alla società.
- Le istituzioni religiose: a cui è affidata la formazione morale e religiosa a completare quella iniziata dalla famiglia. Parte di questo compito viene svolto attraverso istituzioni ricreative che offrono possibilità di gioco o di attività sportive.

Queste tre istituzioni svolgono come abbiamo detto la loro funzione nelle prime fasi della vita della persona, ma come sottolineato all'inizio di questo paragrafo, l'educazione non si riduce ad essere un processo limitato nel tempo e in spazi definiti.

Con il passare del tempo si è consolidata la teoria secondo la quale, non vi è un momento in cui si smetterà di crescere, di apprendere e di arricchire il proprio bagaglio di esperienze, sia che ciò avvenga attraverso una scelta consapevole di formazione sia che invece avvenga attraverso processi inconsapevoli e involontari. L'azione educativa ha quindi il significato di agire in vista di un cambiamento, progettare tramite questa azione una possibile trasformazione per la risoluzione di una situazione problematica (ad esempio intraprendere un corso di formazione per poter trovare un nuovo lavoro a seguito della perdita del precedente) ed è per questo che necessariamente deve essere ancorata al contesto e aperta a possibili sogni e utopie. Riassumendo, potremmo concludere affermando che l'educazione non avviene solo ed esclusivamente all'interno delle istituzioni scolastiche e formative né si limita ad essere un processo temporale limitato ai primi anni di vita dell'essere umano, ma possiamo considerarlo a tutti gli effetti un processo sociale che avviene durante tutta l'esistenza dell'uomo in ogni momento all'interno delle sedi istituzionali e non, volontariamente o meno. L'atto dell'educare, quindi, è un atto assiologicamente, socialmente e politicamente orientato.

1.2 EDUCAZIONE PERMANENTE

Alla fine del 1500 apparve sulla scena della scienza educativa Amos Komensky (Comenio) (teologo, pedagogista, filosofo, grammatico, scrittore, educatore,) che, anticipando di almeno 400 anni le teorie di fine 900, affermava con energia - sintetizzando nelle parole "*Omnia omnibus omnino*" - la necessità di estendere l'istruzione a tutte le classi sociali, senza distinzione di ceto sociale e di sesso, inclusi i soggetti in situazione di handicap⁴.

Egli affermava che il fine ultimo dell'educazione fosse la completa formazione, spirituale e civile dell'uomo facendo coincidere educazione e vita. Partendo da questa sua premessa sosteneva che, prima di poter agire con delle azioni nell'ambito della comunità in cui una persona vive in modo che si abbiano ricadute positive per la collettività, occorre formare e preparare il singolo individuo che ne fa parte. Attualizzando questi concetti, diremo che oggi si è riusciti a tramutare in pratica solo in parte ciò che Comenio affermava. Infatti, solo dagli anni 60 del secolo scorso, si è cominciato a parlare diffusamente di Educazione Permanente concetto che possiamo descrivere come "*qualsiasi attività avviata in qualunque momento della vita, al fine di*

⁴ Per maggiori informazioni si veda, tra le altre: <http://www.treccani.it/enciclopedia/jan-amos-komensky/>

*migliorare conoscenze, capacità e competenze in una prospettiva personale, civica, sociale oppure occupazionale”.*⁵

Successivamente, l’UNESCO, nel suo Rapporto Faure del 1972 definiva l’apprendimento permanente (Lifelong Learning) come una delle questioni principali per le politiche degli anni successivi.

Una prima visione della Lifelong Learning descritta da Field nel 1996 ne vedeva una concezione semplicistica e restrittiva così descritta *“come uno strumento di sostegno alla competizione e allo sviluppo economico. In un’economia globalizzata dove le risorse materiali sono, più o meno, ubiquitarie, abilità e conoscenza sono considerate le sole risorse materiali in grado di sostenere il vantaggio competitivo”* l’apprendimento permanente è stato considerato come uno strumento di reinserimento nel mercato del lavoro di individui vulnerabili. *“Le scelte mirate all’orientamento, educazione e formazione della persona nella sua integralità, seppure riconosciute importanti per la coesione sociale e la cittadinanza, sono state e vengono giustificate in primo luogo come riferimento al mantenimento o al raggiungimento di un vantaggio economico”* e competitivo”.⁶

Questa visione diviene più complessa con il trascorrere degli anni e la dimensione della lifelong learning si diffonde a livello normativo e politico. Intorno agli anni 2000 nel *“Memorandum on Lifelong Learning - 2000”* e nel Rapporto della VI Conferenza UNESCO del 2009 si sottolineano alcuni aspetti fondamentali e sostanziali dell’educazione soprattutto degli adulti, evidenziando l’interconnessione tra cambiamenti personali, sociali ed economici. Prendendo spunto da questa constatazione, il Lifelong Learning deve favorire il reale sviluppo collettivo partendo però dalla realizzazione del singolo. Questo concetto così importante è ancor oggi attuale. A partire da quegli anni emerge il pensiero che l’educazione sia un processo che non si arresta e che prosegue senza soluzione di continuità.

Ogni momento dell’esistenza assume un connotato educativo ed in tal modo si ha continuità educativa. Contestualmente la crescita e la maturazione della persona non si realizzano concretamente in maniera occasionale, ma in modo intenzionale al fine di un continuo miglioramento della qualità della propria vita e quindi al fine di una trasformazione. La società in questo modo non risulterà più passiva (come era sino a quel momento) nel costringere i propri cittadini ad “educarsi”, ma diverrà soggetto attivo educando e facendosi contemporaneamente educare.

In tal modo l’educazione permanente perde quella visione ristretta di una azione rivolta solo ed esclusivamente ad un fine competitivo, ma diviene un mezzo attraverso il quale la persona possa riorganizzare, ristrutturare il proprio patrimonio conoscitivo e realizzarsi pienamente divenendo cittadino attivo, promuovendo contestualmente una più ampia coesione sociale e una convivenza interculturale. Attraverso ciò vengono riconosciute, come fonti di apprendimento, anche le

⁵ in *“Lessico del XXI Secolo”*, Treccani (2012), disponibile alla pagina web:

http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione-permanente_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

⁶ Commissione delle Comunità Europee, 1994; Reich, 1993; Thurow 1994.

Per maggiori info si veda Dozza L.. *“ Vivere e crescere nella comunicazione. Educazione permanente nei differenti contesti ed età della vita”*, Ed. Franco Angeli. Pag 20

molteplici offerte delle agenzie formative presenti nella società, riconoscendo validi quei percorsi che possono svolgersi in contesti differenti della scuola tradizionale.

Un fattore decisivo che caratterizza il Lifelong Learning risiede nel riconoscere la capacità dell'uomo di creare ed usare conoscenza in maniera efficace. Pertanto obiettivo primario delle politiche istituzionali è di creare le condizioni per cui ogni singolo individuo possa dare pieno sviluppo alle proprie potenzialità contribuendo in modo consapevole allo sviluppo della società.

Serve quindi individuare delle strategie che permettano di offrire opportunità di formazione il più possibile vicine ai soggetti, sia in termini di bisogni che in termini di occasioni e possibilità di accesso a tali condizioni favorevoli. In tal modo si riuscirà a sollecitarli a cooperare attivamente in tutti gli ambiti della vita pubblica, rispondendo alle esigenze ed ai bisogni che man mano emergono nel contesto del vivere quotidiano.

1.3 EDUCAZIONE DEGLI ADULTI: MODALITÀ E CONTESTI

Nel paragrafo precedente si è dedicato particolare attenzione al concetto di educazione permanente, poiché è questo il quadro che fa da sfondo all'insieme delle opportunità educative rivolte ai soggetti in età adulta.

E'assodato che l'educazione degli adulti sia sempre esistita, nell'esperienza umana, anche nelle collettività più elementari e che uomini e donne abbiano saputo sempre trarre insegnamento dalle proprie e altrui esperienze. Ma l'educazione degli adulti, come azione determinata e sistematica finalizzata al promuovere l'apprendimento per consentire l'acquisizione di sapere e abilità, per la formazione dei cittadini, dei lavoratori, per la realizzazione personale ha invece una storia recente. Per tale ragione, l'apprendimento degli adulti viene definito oltre che come un diritto, la "*chiave del xxi secolo*" (UNESCO /CONFITEA 1997). La formazione degli adulti infatti, non si dovrebbe limitare ad essere meramente "formativa" nel senso di essere volta al risarcimento degli esclusi sul piano sociale o come strumento funzionale solo ai bisogni del lavoro, ma dovrebbe essere strategicamente e strutturalmente costitutiva delle prospettive, delle politiche di cambiamento e di innovazione. Essa è quindi da intendersi finalizzata ad un processo di sviluppo che produce modificazioni quantitative, ma soprattutto qualitative durante tutta l'esistenza.

Per quanto detto, oggi si può sostenere che con Educazione degli adulti ci si debba riferire allo studio e alla ricerca degli ambiti teorici e pratici in cui gli adulti sono impegnati in processi di sviluppo professionale, di realizzazione di sé, di partecipazione attiva alla vita della comunità. L'intenzionalità diviene, pertanto, uno dei presupposti teorici di tutte quelle pratiche specificatamente rivolte a favorire, promuovere, facilitare il soggetto nel processo di arricchimento e/o completamento della propria preparazione, conoscenza, cultura.

Sicuramente nell'esperienza personale di uomini e donne adulte, occasioni e situazioni che si presentano come occasioni formative sono varie e numerose. Esse possono presentarsi in sedi e luoghi non esattamente preposti al fine dell'apprendimento. Ciò definisce "la storia personale della formazione", ovvero quel percorso soggettivo che si sviluppa lungo l'arco della vita di ognuno, attraverso: occasioni, incontri, esperienze di lavoro e di relazioni. Questo processo viene definito da Duccio Demetrio (pedagogista, filosofo e accademico) nel 1997 come "*l'educazione*

in età adulta” evidenziando in essa la potenzialità di apprendimento propria della condizione stessa degli adulti a rivedere il proprio ruolo, i propri compiti, in relazione a sé e agli altri, indipendentemente dall’intenzionalità nel definire luoghi e/o occasioni specifiche di formazione.

La complessità del rapporto tra adulti e formazione è notevole, essa può dipendere da attività ed esperienze intenzionali, attività ed esperienze non intenzionali, esperienze di vita legate a progetti individuali o comunitari. Di qui ne deriva la necessità di individuare diversi metodi e tecniche di insegnamento/apprendimento da mettere in atto anche al fine di individuare l’intenzionalità e la volontà finalizzate all’apprendimento.

L’educazione degli adulti permette di definire un sistema per conoscere meglio la realtà stessa degli adulti, delle loro forme e metodi di apprendimento, delle strategie da mettere in atto.

Nella progettazione della formazione per gli adulti occorre tener conto dei seguenti punti:

- Le esperienze vissute. In quanto adulto saranno numerose e ciascuno avrà non solo un bagaglio di conoscenze, ma anche di esperienze, che hanno un loro peso;
- Il peso organizzativo di queste esperienze. Tenendo conto che possono essere non disposte in modo organizzato, ma disordinato e allo stesso tempo interconnesse l’una all’altra
- L’asimmetria educatore/educando derivante dal maggior bagaglio di informazioni possedute dall’educatore. Tale situazione di asimmetria non sempre è facilmente accettata da parte degli adulti.
- La costante sollecitazione al cambiamento che la proposta educativa induce e sollecita. La disponibilità al cambiamento non è sempre presente soprattutto in età adulta.

Il concetto di Educazione degli adulti, così intesa, fa quindi emergere la necessità di politiche specifiche che individuino priorità e risorse per questa difficile impresa educativa. Ogni esperienza, casuale o intenzionale che comporta apprendimento di nuove conoscenze, modalità cognitive o di comportamento, causa un duplice cambiamento: sociale, in quanto il soggetto modifica il proprio ruolo all’interno della società materiale, cognitivo, in quanto i mutamenti di tipo conoscitivo lo mettono in condizione di dominare nuovi eventi.

Migliorare, sotto ogni forma, lo sviluppo e la crescita personale comporta non solo evitare che il soggetto possa divenire vittima di emarginazione e deprivazione, ma anche rendere l’adulto stesso partecipante attivo alla vita sociale.

Da tutto ciò deriva il carattere di negoziazione e di costruzione condivisa (Adulto/formatore) dell’evento formativo, facendo sì che l’adulto riconosca l’intenzionalità dell’esperienza formativa come occasione di cambiamento, quale risposta alla propria esigenza di riposizionamento (compensativo o accrescitivo che sia) nel mondo.

L’offerta educativa che si rivolge alla popolazione adulta si presenta variegata e poliedrica ma all’interno vi si riesce comunque ad identificare alcuni caratteri distintivi. Si tratta di una

classificazione sviluppatasi in ambito sociologico negli anni settanta⁷ ma che si è poi rivelata assai utile a livello di teoria politica ed organizzativa dell'educazione degli adulti. Infatti ha trovato poi una sostanziale conferma nel Memorandum sull'istruzione e formazione permanente della Commissione Europea (2000). Questa verte sostanzialmente su una tripartizione che tiene in considerazione sia le tipologie dei bisogni formativi espressi (domanda) sia le risposte da parte delle agenzie formative pubbliche e/o private, suddividendo le attività formative in formali, non formali, informali.

- **Apprendimento formale:** si tratta di quell'apprendimento che avviene in un contesto organizzato e strutturato (in un'istituzione scolastica/formativa) è esplicitamente programmato e pensato come apprendimento e conduce ad una qualche forma di certificazione
- **Apprendimento non formale:** è l'apprendimento connesso ad un'attività pianificata ma non esplicitamente programmata e progettata come apprendimento (non erogato da un'istituzione formativa e non produce una certificazione: esempio una giornata di approfondimento su un problema lavorativo della propria professione)
- **Apprendimento informale:** le innumerevoli forme di apprendimento mediante l'esperienza delle attività della vita quotidiana legata al lavoro, al tempo libero, alla famiglia, non organizzato né strutturato che non conduce a nessuna certificazione (esempio un'esperienza associativa)

Volendo inoltre classificare le attività di educazione degli adulti secondo un diverso criterio che consideri innanzitutto le tipologie dei soggetti a cui viene rivolta e agli ambiti in cui si realizzano possiamo distinguerle in:

- attività a carattere compensativo che si rivolgono ad adulti svantaggiati
- attività di formazione aziendale rivolte ai lavoratori e/o ai nuovi assunti
- attività di formazione continua

Alla luce di quanto abbiamo affermato risulta quindi determinante la sinergia che deve costruirsi tra istituzioni tradizionali formative e il territorio nelle sue forme più diverse per costruire una rete che condivide programmi educativi volti a formare adulti consapevoli delle proprie potenzialità e che potranno in tal modo agire attivamente nella società.

Per concludere possiamo ricordare la definizione data dalla V Conferenza Internazionale di Amburgo sull'Educazione degli Adulti per il xx secolo (UNESCO /CONFITEA 1997) in cui la si definisce *“l'insieme dei processi di apprendimento, formali o di altro tipo, grazie ai quali gli individui, considerati adulti dalle società alle quali appartengono, sviluppano le loro attitudini,*

⁷ Per maggiori informazioni si veda, tra gli altri, Coombs H. P., 1968;1985, *"The World Educational Crisis: A Systems Analysis"* Oxford University Press (1968); Coombs H. P. *"The World Crisis in Education: The View from the Eighties"*, (1985).

arricchiscono le loro conoscenze e migliorano le loro qualificazioni o le orientano in funzione dei loro propri bisogni e di quelli della società”

CAPITOLO 2 - INDIVIDUAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE

2.1 DEFINIZIONE E CENNI STORICI

L'individuazione, validazione e certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali (IVC) è un servizio che risponde alle esigenze di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio di competenze della persona al fine di agevolare l'apprendimento lungo tutto l'arco della sua vita, l'inserimento lavorativo, la mobilità geografica e le transizioni professionali (passaggi da un lavoro a lavoro, da una condizione lavorativa ad un'altra). Le competenze oggetto di riconoscimento e valorizzazione sono quelle acquisite dall'individuo attraverso vari tipi di esperienza (professionale, formativa, personale), in diversi momenti della vita e in diversi contesti (formale, non formale, informale).

I primi studi effettuati dalle aziende sul significato e sulla utilità delle competenze, risalgono agli anni 70/80 del secolo scorso, negli Stati Uniti, a cura dello psicologo statunitense Mc Cellan che verrà definita *“una caratteristica intrinseca individuale che è causalmente collegata a una performance efficace/o superiore in una mansione o in una situazione, e che è misurata sulla base di un criterio prestabilito”*⁸

Negli anni e nei vari paesi del mondo la definizione competenza ha assunto, ed assume ancora oggi, significati diversi a seconda della cultura e del contesto a cui si fa riferimento.

Nell'ultimo ventennio, particolarmente degne di nota sono le Raccomandazioni europee in merito. In particolare nelle Raccomandazioni del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006⁹ e del 23 aprile 2008¹⁰, vengono identificate come *“competenze chiave per la cittadinanza e l'apprendimento permanente”* quelle che i cittadini dovrebbero acquisire al termine del periodo obbligatorio di istruzione e che serviranno come base per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Le competenze chiave, definite come combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti appropriati al contesto, sono *“quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.”*¹¹

Successivamente, il 20 dicembre 2012 è stata pubblicata la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sulla validazione dell'apprendimento non formale e informale. L'obiettivo di tale raccomandazione è quello di costruire entro il 2018 un sistema riconosciuto a livello Europeo di validazione dell'apprendimento non formale e informale che permetta alle persone di:

⁸ Spencer e Spencer, *“Competence at Work: Models for Superior Performance”*, (1993)

⁹ Raccomandazione Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE)

¹⁰ Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008, sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente

¹¹ Così come definite dalle Raccomandazione Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE)

- ottenere una validazione delle conoscenze, abilità e competenze acquisite mediante l'apprendimento non formale e informale, compreso, se del caso, mediante risorse educative aperte;
- ottenere una qualifica completa o, se del caso, una qualifica parziale, sulla base della validazione di esperienze di apprendimento non formale e informale, fatte salve altre disposizioni legislative dell'Unione applicabili in materia, in particolare la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.

In tal modo si dà centralità all'individuo, riconoscendo il diritto di scelta e di accesso all'informazione e alle competenze e quindi a una condizione di occupabilità e di cittadinanza. Contestualmente viene rappresentato il sapere in modo nuovo sia sul posto di lavoro, ove si dà più peso alle competenze che alle qualifiche e nei sistemi formativi ed educativi ove si riconosce maggior importanza agli obiettivi di apprendimento che ai titoli.

A tal fine l'Italia con la Legge n°92 di riforma del mercato del Lavoro del 28 giugno 2012¹² avvia un percorso sistemico e non formali e informali.

L'anno successivo, con il DL n°13/2013¹³ vengono emanate un insieme di regole, comuni a tutte le istituzioni italiane competenti, per assicurare ai cittadini l'esercizio del diritto al riconoscimento sociale e istituzionale di tutte le loro competenze, comunque e ovunque apprese. Il DL istituisce inoltre il “*Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali*” che costituisce il quadro di riferimento unitario nazionale per la certificazione delle competenze.

Due anni dopo, il DM 30 giugno 2015¹⁴ e il DIM dell'8 gennaio 2018¹⁵ istituiscono rispettivamente il quadro nazionale delle qualifiche regionali (QNQR) ed il quadro nazionale delle qualificazioni (NQF) in risposta alla Raccomandazione Europea¹⁶ relativa all'European Qualification Framework (EQF). I due decreti definiscono per il nostro paese, in modo univoco, una serie di descrittori per gli 8 livelli delle Qualificazioni dalla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea, individuando che tipo di conoscenze, abilità e autonomia/responsabilità sono riconducibili a ciascun livello e che assicura il mutuo riconoscimento delle qualificazioni regionali, che sono rese spendibili su tutto il territorio italiano ed europeo.

¹²Legge del 28 giugno 2012, n. 92 recante “ *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*”

¹³D.L. 16 gennaio 2013, n. 13 recante “ *Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92.*”

¹⁴ D.M. 30 giugno 2015 recante “*Definizione di un quadro operativo per il riconoscimento a livello nazionale delle qualificazioni regionali e delle relative competenze, nell'ambito del Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13*”.

¹⁵ Decreto 8 gennaio 2018 recante “*Istituzione del Quadro nazionale delle qualificazioni rilasciate nell'ambito del Sistema nazionale di certificazione delle competenze di cui al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13*”.

¹⁶ Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 23 Aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente. (2008/C11/01)

2.2 IL PROCESSO

L'individuazione, la validazione e la certificazione delle competenze acquisite in contesti formali, non formali e informali si realizzano attraverso lo svolgimento di un processo definito. Il processo ha come obiettivo quello di individuare, validare e certificare le competenze comunque acquisite da persone che possono essere occupate, disoccupate, inoccupate, inattive, ma tutte comunque interessate a valorizzare le proprie competenze per diversi fini. Infatti attraverso tale processo essi potranno fare il punto sulle competenze attualmente possedute e prendere decisioni circa il loro eventuale potenziamento e sviluppo attraverso la partecipazione a corsi di formazione, ottenendo crediti formativi che permetteranno di validare il proprio patrimonio di competenze in modo efficace e riconoscibile sul mercato del lavoro.

I soggetti coinvolti nel processo sono:

- l'ENTE Pubblico Titolare. Assicura gli standard minimi di servizio del processo di attestazione. Ad esso compete la Certificazione delle Competenze attraverso la procedura formale di riconoscimento da parte dell'Ente Titolare delle competenze acquisite in contesti formali o di quelle validate acquisite in contesti non Formali. Si riconoscono in questa posizione: I) Ministero dell'Istruzione, II) Ministero dell'Università e della Ricerca, III) Ministero dello sviluppo Economico, IV) Regione e Province di Trento e Bolzano, V) Amministrazione Pubblica centrale /regionale e provinciale (titolare della regolamentazione e dei servizi).
- l'ENTE pubblico/privato Titolare. Eroga i servizi secondo gli standard definiti dall'Ente Pubblico Titolare. Effettua il percorso che conduce al riconoscimento all'interno di un repertorio delle competenze acquisite in contesti non formali e informali. Esso è un soggetto Pubblico o Privato autorizzato o accreditato dall'Ente Pubblico Titolare, ovvero deputato da Legge Statale o Regionale, a erogare in tutto o in parte i servizi di Individuazione e Certificazione delle Competenze.

All'interno del processo si evidenziano le figure preposte allo svolgimento delle specifiche mansioni:

1. Operatore per l'Accompagnamento preposto all'individuazione e alla messa in evidenza delle competenze
2. Esperto di Metodo: garante per il rispetto dei criteri di valutazione, organizza e predispone i materiali e gli spazi per la prova e partecipa alla Validazione
3. Esperto di Settore: conduce la prova diretta e la Valuta con L'esperto di Metodo effettuando una valutazione sommativa delle prove e del documento di Validazione.

Nella fase di individuazione delle competenze costituiscono standard di riferimento il Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali ed i vari Repertori Regionali. Il processo avviene attraverso una metodologia standardizzata che permette di trasformare degli input (ossia "ciò che entra" nel processo: informazioni, materiali, ecc.), in output (ossia ciò che "esce" dal processo: informazioni o prodotto finito) dotati di un valore aggiunto.

Il flusso di attività e decisioni del processo di attuazione è articolabile in tre fasi: identificazione, validazione e certificazione delle competenze acquisite in contesti formali, non formali e informali.

La fase di identificazione delle competenze, consiste nel ricostruire, in funzione delle finalità perseguite dall'utente le esperienze professionali, formative (tirocini curricolare ed extra curricolari), di volontariato, documentarle adeguatamente e tradurle in competenze, conoscenze ed abilità utilizzando, quale standard di riferimento per la formulazione, il Repertorio degli standard formativi Regionali o specifiche condizioni, il *“Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali”*.

Il primo documento di output che viene realizzato è il Dossier delle Evidenze avente un valore di certificazione di parte prima. In questa fase del processo dopo aver firmato il Patto di servizio, si raccolgono tutte le evidenze (diplomi e attestati scolastici, brevetti e lettere dei datori di lavoro etc.) oltre ovviamente ad un curriculum aggiornato. In un successivo colloquio, aiutato dell'Operatore per l'individuazione delle Competenze, l'utente esplicherà il fine per cui ricorre alla IVC e procederà alla ricostruzione del proprio percorso formativo e professionale e del proprio patrimonio di competenze a partire dalle esperienze maturate nelle diverse situazioni formative, di vita e di lavoro e dalle evidenze raccolte e rese disponibili

Tenendo in considerazione la finalità per la quale è stato avviato il processo, la ricognizione effettuata e le evidenze prodotte, l'operatore verifica, ove sia possibile individuare una corretta corrispondenza, le esperienze maturate dall'utente nelle competenze presenti e descritte nel Repertorio Nazionale e nei vari Repertori Regionali. Acquisite l'insieme delle evidenze prodotte, l'operatore le analizza alla presenza dell'utente per accertare la loro correttezza a supportare le esperienze e le competenze registrate nel Dossier ed eventualmente concorda la produzione di ulteriori evidenze. L'attività svolta in presenza dell'utente si conclude con il Dossier completamente redatto e completo di evidenze. Nel Dossier sono indicate le competenze identificate, tutti gli elementi che compongono ciascuna competenza e le evidenze a supporto.

La fase di validazione delle competenze ha come scopo quello di valutare, attraverso un'analisi delle evidenze identificate e formalizzate nel Dossier delle Evidenze, effettuata in base a specifici criteri, alla somministrazione di un colloquio e, eventualmente, di prove integrative e con il ricorso ad esperti della materia individuati dagli enti titolati, il possesso delle competenze acquisite dall'utente.

Nel corso di un incontro con un esperto della materia proveniente dalla formazione o con un esperto della materia proveniente dal mondo del lavoro si presenta il caso dell'utente che ha richiesto la validazione ed i relativi documenti a supporto. Gli esperti della materia, sulla base del Dossier del cittadino redatto nella fase di identificazione, analizzano le competenze oggetto di possibile validazione utilizzando una Scheda di valutazione delle evidenze. La Scheda permette di valutare l'attendibilità/certezza delle evidenze, ossia il loro grado di credibilità, di fondatezza, ed il grado di copertura da parte delle evidenze, delle competenze. Nella fase di validazione, può essere deciso da parte dell'esperto in materia dopo la valutazione delle evidenze ed in aggiunta al colloquio tecnico l'opportunità di una prova pratica, finalizzata ad accertare l'effettivo possesso delle competenze oggetto di valutazione.

Al termine del processo di Validazione verrà rilasciato un documento (Documento di messa in Trasparenza) all'interno del quale gli esperti della materia esprimeranno un giudizio che potrà consistere nella Validazione di tutte le competenze portate in esame, nella validazione di uno o più profili portati in esame senza il completamento di nessuno di essi, nel riconoscimento di singole abilità e conoscenze o in nessuna validazione o riconoscimento.

La terza ed ultima fase della Individuazione e Validazione delle competenze è la Certificazione. La fase di certificazione delle competenze ha lo scopo di accertare, attraverso la somministrazione di un esame ed il ricorso ad una Commissione valutatrice (costituita nel rispetto delle normative regionali), l'effettivo possesso delle competenze validate da parte dell'utente. L'utente al quale siano state validate tutte le competenze di un profilo/obiettivo può presentare la richiesta di accesso all'esame finale per la certificazione delle competenze e il rilascio del certificato di riferimento (Certificato di Validazione) nel caso di superamento dell'esame finale.

2.3 UN ESEMPIO DI IVC

Di seguito verranno descritte brevemente un esempio di percorso di Individuazione e Validazione delle Competenze

- I. La persona presa in esame, una donna di 37 anni di nome Elena, a seguito della necessità di ricercare un nuovo lavoro si reca presso un ufficio competente.
- II. L'operatore che la accoglie raccoglie una brevissima descrizione della signora da cui emerge che quest'ultima ha una passione per il giardinaggio e che vorrebbe investire in tale ambito per cercare lavoro. A seguito di ciò l'operatore le suggerisce la possibilità di essere inserita in un percorso di Individuazione e di validazione delle competenze, anche in ragione del fatto che la signora già svolge delle attività di giardinaggio e ha già seguito corsi in tale ambito.
- III. Elena accetta la proposta e le viene brevemente illustrato il percorso che le permetterà sia di valutare le sue esperienze sia di capire come accrescere le sue competenze rendendole validabili. Verrà, quindi, prodotto un Documento di trasparenza che sarà poi sottoposto ad un esperto per individuare quali esperienze potranno essere validate. A tal fine potrà essere richiesta anche una prova pratica o un colloquio tecnico con l'esperto. Ottenuta la validazione della competenza essa potrà usarla sia per valorizzare il proprio curriculum, sia per completare un percorso formativo per ottenere una qualifica.
- IV. L'operatore fissa con l'utente un colloquio in cui si procederà ad entrare nel dettaglio delle operazioni svolte da lei in ambito di giardinaggio.

Durante tale colloquio si evidenzia dove maggiormente Elena svolge la sua attività/passione e si analizza anche il curriculum vitae per verificare se ci fossero altre esperienze professionali che potrebbero essere validate.

- V. Il documento di trasparenza ottenuto è un dossier che raccoglie il curriculum, le foto dei lavori svolti, i report, gli attestati, i certificati sulla base del quale verrà valutato se è importante lo svolgimento di una prova tecnica a supporto della validazione. Il

documento di trasparenza mette in luce che Elena nella “Manutenzione e cura delle aree verdi” ha abbastanza evidenze da poter essere validata mentre nel “Trattamento e cura” e nel “Trattamento e lavorazione”, relativa alla potatura, mancano ancora delle evidenze e quindi si chiede l'intervento dell'Esperto di Metodo.

- VI. L'Esperto di Metodo analizza il documento al fine di pianificare e realizzare le attività valutative, inoltre valuterà il valore e la pertinenza di ogni evidenza prodotta. A seguito di tale valutazione l'Esperto di Metodo dirà quali competenze sono validate e quali non possiedano sufficienti evidenze per poter esserlo. In tal caso potrebbe essere richiesto un colloquio tecnico o una prova con un Esperto di Settore che valuterà gli aspetti curriculari e professionali, per poterli validare.

L'Esperto di Metodo le propone per la validazione di sottoporsi ad una o più prove, alle quali Elena acconsente e l'Esperto di Metodo si mette in contatto con un Esperto di Settore che prepara un colloquio e una prova in situazione per integrare le evidenze della competenza in esame.

- VII. Elena viene sottoposta per prima cosa ad un colloquio con un “*case study*” da esaminare e ad alcune domande per valutare più approfonditamente le competenze; a seguire affronterà la prova pratica dove dovrà dimostrare di possedere le conoscenze tecniche necessarie.
- VIII. L'Esperto di Metodo e l'Esperto di Settore al termine valutano i risultati ottenuti nelle prove a cui Elena si è sottoposta ed entrambi concordano nell'affermare che ha risposto in modo esaustivo e effettuato la prova in situazione in modo adeguato e per cui vedrà validata la sua competenza e riceverà il documento di Validazione in cui si evidenzia il possesso delle tre competenze.

Capitolo 3 - GLI STRUMENTI NEI PROGRAMMI DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: SINERGIE PER L'INTEGRAZIONE INTERCULTURALE

3.1 LA COSTRUZIONE DEL PROGETTO PERSONALIZZATO

Il sistema di accoglienza in Italia ha vissuto e sta vivendo anche negli ultimi anni, dei mutamenti che ne hanno cambiato finalità e obiettivi. Attualmente nel nostro paese esistono due livelli di accoglienza: i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) e il SIPROMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati) che il DL113/2018¹⁷ ha sostituito¹⁸ al precedente SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati).

A differenza dei CAS - creati al mero fine di sopperire al limitato numero di posti del sistema SPRAR/ SIPROIMI e in cui di conseguenza la permanenza degli ospiti al loro interno dovrebbe essere limitata nel tempo e i servizi erogati sono pertanto molto limitati - gli obiettivi del SIPROIMI sono di *"offrire misure di assistenza e di protezione al singolo beneficiario"* e *"favorirne il percorso di integrazione attraverso l'acquisizione di una ritrovata autonomia"*¹⁹ attraverso l'attivazione di un percorso individualizzato di riconquista della propria autonomia. Purtroppo, dopo un primo iniziale cambio di rotta nel 2017, il c.d *Decreto Sicurezza* ha di fatto riportato il sistema di accoglienza ad una situazione per cui il CAS, che come accennato dovrebbe essere una misura straordinaria e temporanea, ad essere il tipo di struttura maggiormente utilizzata per l'accoglienza.

I principali attori del sistema SIPROIMI sono:

- **L'Ente Locale**, l'unico soggetto titolare del finanziamento. L'ente Locale è il principale interessato allo sviluppo delle attività, in quanto i suoi servizi sociali sono chiamati a rispondere ai bisogni e ad una corretta presa in carico dei beneficiari accolti.
- **L'Ente Gestore**, rappresentato dai soggetti (Solitamente Terzo settore e privato sociale) che sono chiamati a svolgere in parte o in toto dei servizi relativi allo SIPROIMI.

L'Accoglienza SPRAR/SIPROIMI si può definire integrata. A differenza di quella dei CAS non è estemporanea ed emergenziale, ma strutturata nel tempo, con interventi solidi e garantiti da competenze e capacità qualificate. Tale tipo di approccio è quindi imperniato sulla realizzazione di interventi che vanno al di là della semplice distribuzione di vitto e alloggio. Essa prevede

¹⁷ Decreto legge n °113 del 04 Ottobre 2018, recante *"Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata"*

¹⁸ La rete SPRAR dunque cambia denominazione ma continua ad agire sul territorio, infatti nel dossier del Viminale pubblicato il 1° dicembre 2018 si legge: *"Lo SPRAR continua ad esistere, con la sua nuova denominazione"*.

¹⁹ da *"LA PRIMA ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI: LA GESTIONE DEL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE E I SERVIZI DELL'ASILO (2013-2016)"*, disponibile al seguente link: <https://www.camera.it/temiap/2018/03/23/OCD177-3509.pdf>

infatti in modo complementare anche misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inclusione e di inserimento socio-economico. Tale modalità d'intervento comporta un'effettiva partecipazione alle diverse realtà territoriali, in termini di integrazione lavorativa, abitativa, di accesso ai servizi del territorio, di socializzazione e di un eventuale inserimento scolastico, ove necessario.

In tal senso, si può parlare quindi di un vero e proprio processo di *empowerment* inteso come un accompagnamento individuale e organizzato, attraverso il quale le persone possono riconquistare e ricostruire le proprie capacità di scelta e di progettazione e riacquistare la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità e opportunità. Tale procedimento avviene tramite la costruzione di un Progetto Individualizzato di Accoglienza che viene costruito attraverso una serie di colloqui tra l'équipe del progetto e il beneficiario. Durante questi colloqui l'obiettivo è quello di valorizzare le differenze, farle emergere al fine di costruire una cooperazione costruttiva e una collaborazione progettuale. In tal caso si riuscirà ad avere un dialogo costruttivo da cui potrà veramente nascere una linea progettuale condivisa e una solidarietà collaborativa.

Bisogna evitare che nell'azione progettuale si verifichino situazioni in cui l'educatore, convinto della bontà e della unicità della propria proposta educativa risulti sordo ad ogni proposta alternativa e ad ogni realtà differente, arrivando addirittura a viverle come una minaccia al progetto stesso. È necessario che il percorso di accoglienza e di inclusione sociale della singola persona possa tener conto della sua complessità (in termini di diritti e doveri, di aspettative, di caratteristiche personali, di storia, di contesto culturale e politico di provenienza ecc..) e dei suoi bisogni. Si deve quindi avere un approccio volto a favorire la presa in carico della singola persona nella sua interezza e nelle sue tante sfaccettature, a partire dall'identificazione e valorizzazione delle risorse individuali.

È necessario riconoscere quindi il soggetto come portatore di un proprio bagaglio esperienziale e non come una persona nata solamente il giorno della sua fuga e del suo arrivo in Italia. In quest'ottica lo stesso processo di acquisizione di competenze presuppone il riconoscimento delle esperienze pregresse, attraverso un accompagnamento nella ricostruzione delle biografie e l'identificazione dei bisogni e degli obiettivi. Nel processo di costruzione dell'accoglienza integrata, in una visione di interculturalità serve una completa complicità, un processo empatico nel quale entrambi gli attori crescono nella reciproca conoscenza e nel reciproco scambio di informazioni e conoscenze possedute.

In questo percorso è fondamentale accertarsi del livello di alfabetizzazione del beneficiario. Il diritto all'alfabetizzazione è implicitamente compreso nel diritto all'educazione riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 ed è un diritto fondamentale dell'essere umano dalla "Dichiarazione di Persepoli del 1975" riconosciuta in tal senso dall'Unesco. Esso risulta essere un elemento fondamentale dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

La nozione di alfabetizzazione - strettamente legata al concetto di cittadinanza, di identità culturale, di sviluppo socio economico, di diritti dell'essere umano e di equità - è un'attività che va svolta in modo che sia rispettosa ed incentrata su colui che apprende. Senza addentrarci nell'analisi della pluralità della nozione di alfabetizzazione è però importante sottolineare come questa peculiarità sia *“legata al potere di comunicare idee e di influenzare gli altri [...] dischiude possibilità di apprendimento e permette di accedere a degli impieghi più gratificanti o più remunerativi [...] Per ciascun individuo essere alfabetizzato o meno aumenta o riduce le*

sue opportunità nella vita e la sua capacità a realizzarsi pienamente in tutti i campi dell'esistenza".²⁰

Nel dicembre del 2002, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) ha adottato la Risoluzione 57/254, che proclama il Decennio delle Nazioni Unite dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile (DESS) per il periodo 2005 - 2014, in cui è stato affermato che *"L'alfabetizzazione è di importanza cruciale per l'acquisizione, da parte di ciascun bambino, giovane adulto, delle competenze di base che consentano di far fronte ai problemi che si possono incontrare nella vita e rappresenta una tappa essenziale dell'educazione di base, la quale è uno strumento indispensabile di partecipazione effettiva all'economia e alla vita della società del XXI secolo"*²¹.

Distinguere tra alfabetizzazione e apprendimento della lingua Italiana è però fondamentale. Accertarsi se il beneficiario è alfabetizzato o meno diventa, infatti, un momento cruciale in quanto non solo si evidenziano la potenzialità ed il livello di scolarizzazione ma anche tutta una serie di consapevolezze derivanti da tale stato. Attraverso l'alfabetizzazione infatti si concedono gli strumenti affinché l'individuo passi da una coscienza ingenua ad una critica, superando l'ignoranza, agevolandone l'emancipazione in quanto in possesso dei mezzi concettuali e interpretativi del reale, dandogli la possibilità di agire al meglio rispetto alla realtà.

Pertanto, proprio a seguito di tale riflessione, l'insegnamento della lingua italiana, inserito nel concetto e nel processo di alfabetizzazione, risulta una tappa fondamentale del processo di integrazione e un obiettivo prioritario del progetto di accoglienza. Infatti la conoscenza della lingua italiana consente di entrare in relazione con il contesto sociale, costruire o estendere la rete personale di contatti, aumentare le possibilità di accedere al mondo del lavoro e della formazione, fruire dei servizi e, più in generale, sviluppare un sentimento più ampio di partecipazione attiva alla società in cui si è stati accolti. Si deve quindi far sì che a ogni beneficiario sia garantita, la fruibilità, l'accesso e la frequenza ai corsi di italiano. La conoscenza della Lingua italiana rappresenta il primo tassello di un progetto rivolto a creare un ponte tra la cultura Italiana e la cultura di origine del migrante, presupposto assolutamente fondamentale per una integrazione efficace con la comunità in cui si dovrà inserire. Possedere quindi una adeguata conoscenza della lingua Italiana diviene inoltre discriminante non da poco per il successivo percorso che il migrante progetterà di fare, anche in funzione di una sua riqualificazione professionale, che potrà avvenire attraverso corsi di formazione e/o altre formule opportunamente decise e condivise.

All'interno del Progetto Individualizzato, andranno quindi inserite queste informazioni (livello di alfabetizzazione e livello della lingua italiana) e con l'aiuto di un eventuale mediatore culturale, se necessario, anche tutto ciò che il migrante porta con sé come bagaglio culturale ed il suo personale progetto di migrazione. Ogni persona che decide di migrare lo fa avendo in mente un suo progetto personale che vede coinvolto profondamente le proprie conoscenze, le proprie abilità e le proprie competenze.

Riuscire a far sì che questo progetto sia condiviso è fondamentale nella costruzione del percorso individuale, poiché ci permetterà di procedere insieme in modo complice. Questa complicità è

²⁰ in *"Orientamenti internazionali nell'educazione degli adulti. Iniziative dedicate"*. Cap 2 La nozione plurale di alfabetizzazione. Pag 4 . Prof.ssa Barbara De Canale Unipegaso

²¹ La risoluzione è disponibile alla pagine internet: <http://www.un-documents.net/a57r254.htm>

fondamentale in quanto permette di raggiungere in alcuni casi una “*alleanza terapeutica*”²² o “*contrattualità terapeutica*”²³ che ci permette di metterci al riparo dai rapporti di potere. In tal senso, nel percorrere la strada insieme, il beneficiario è cosciente e consapevole del fatto che si lavora al raggiungimento di obiettivi definiti insieme all'educatore pur sempre nel rispetto della sua autodeterminazione.

Tale alleanza permette al migrante di riuscire a percepire meglio la necessità di ridimensionare il proprio progetto alla luce della realtà, del contesto in cui è immerso e non lo legge come una volontà di sopraffazione. Non sempre infatti ciò che una persona possiede come abilità personale potrà essere riutilizzata, così come la si possiede, nel nostro Paese. Essere avvocato, gruista o tassista nel proprio paese di origine non vuol dire automaticamente esserlo nel paese in cui si è giunti.

Il riconoscimento nel nostro Paese dei titoli scolastici posseduti è estremamente complesso e spesso impossibile. Nel caso il progetto di migrazione comprenda lo svolgere lo stesso “*mestiere*” svolto nel luogo di provenienza, si dovrà verificare che tali competenze siano riconosciute nel nostro Paese, dopodiché avviare il processo di riconoscimento o di validazione. In altre circostanze il migrante ritiene di non avere competenze spendibili ed allora bisognerà andare a fondo, per verificare che ciò sia vero o solo una cosa percepita ma non reale, compito non sempre semplice quando si ha di fronte una persona depressa e/ con disordini post traumatici. In alcuni casi non sarà possibile in nessun modo che le professionalità possedute, i titoli scolastici, gli attestati siano riconosciuti e quindi utilizzabili. A titolo esemplificativo, una patente di guida spesso e volentieri non è riconosciuta valida in Italia e per poterla conseguire nuovamente la persona dovrà rifare tutto il percorso, con le difficoltà linguistiche legate all'apprendimento. In questi casi oltre ad un accompagnamento alla metabolizzazione del lutto per la fine del proprio progetto di migrazione sarà necessario costruirne uno nuovo.

Tutti ciò, come abbiamo spiegato all'inizio, avviene attraverso successivi colloqui tra il beneficiario e gli operatori/educatori mediatori culturali presenti all'interno del progetto, ovvero l'equipe. La figura del mediatore riveste un ruolo di fondamentale importanza nell'accoglienza integrata, in quanto, oltre ad agevolare la comprensione linguistica, permette di ottenere chiarimenti su obiettivi, procedure, responsabilità e facilità anche l'espressione dei bisogni e delle aspettative da parte dei beneficiari. Il medesimo facilita il dialogo e la costruzione di un rapporto di fiducia nella definizione stessa e nella verifica del progetto personalizzato di accoglienza.

22 Si definisce Alleanza terapeutica: condivisione di obiettivi tra paziente e terapeuta, definizione di compiti reciproci e legame affettivo che si costituisce fra i due. Il concetto di alleanza terapeutica, nasce in ambito psicoanalitico e riguarda la creazione della relazione terapeutica nel qui ed ora. In merito Grasso M., "La relazione terapeutica". Il Mulino (2010).

23 Utilizzare un approccio contrattuale significa concordare insieme gli obiettivi possibili del percorso terapeutico, specificando le regole relative al setting (frequenza, orari...), responsabilizzando il cliente e rendendolo protagonista attivo del suo processo di cambiamento.

La contrattualità, quindi, è una strategia per attivare la parte Adulta della persona e fargli sperimentare un tipo di relazione che, pur essendo oggettivamente asimmetrica, è, allo stesso tempo, paritaria. Inoltre, per la persona, sentire che quello che prova, pensa e ciò di cui ha bisogno è importante ed ha valore, è già, di per sé, un'esperienza nuova e riparativa

Concludendo, è proprio costruendo attraverso questo percorso il Progetto Individualizzato, si decide quali interventi attivare per cercare di raggiungere i vari obiettivi che si sono fissati.

3.2 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E I TIROCINI FORMATIVI.

Nelle attività che possono essere inserite nel progetto individuale del beneficiario, oltre all'insegnamento della lingua Italiana, a livello formativo rivestono particolare rilevanza la formazione professionale e i tirocini curriculari ed extracurriculari.

La formazione professionale riguarda i percorsi finalizzati all'acquisizione o all'aggiornamento di competenze teorico-pratiche per lo svolgimento di determinati ruoli professionali. Prevede la realizzazione di corsi rivolti al primo inserimento, alla qualificazione, alla riqualificazione, alla specializzazione, all'aggiornamento e ad un eventuale perfezionamento. L'offerta formativa avviene in gran parte attraverso corsi svolti da soggetti privati attraverso finanziamenti europei, regionali o territoriali e il più delle volte sono di tipo gratuito.

Tuttavia, l'opportunità di poter frequentare i corsi professionalizzanti al fine di un più agevole ingresso nel mercato del lavoro, si scontra con alcune criticità basilari che si frappongono però al raggiungimento di tale obiettivo. In molti casi il beneficiario non possiede i requisiti richiesti per la frequenza del corso, ad esempio la conoscenza della lingua o il possesso di un titolo di studio riconosciuto. Limiti questi spesso presenti nei corsi di formazione attivati attraverso finanziamenti pubblici. Per ovviare a questo limite e ad altre carenze, come quella di un catalogo formativo non sufficiente o la non corrispondenza delle proposte formative alle esigenze / aspettative dei beneficiari e al loro processo personalizzato di accoglienza, il progetto Sprar, può attivare corsi di formazione professionali finanziandoli direttamente, potendo così attivare corsi autonomamente. In tal modo, attraverso l'attivazione di una rete territoriale di monitoraggio delle esigenze del mercato del lavoro, si cercherà di mediare tra le aspettative dei beneficiari e le reali possibilità di inserimento nel tessuto produttivo territoriale.

La partecipazione ai corsi deve comunque prevedere il rilascio di un attestato: può trattarsi di un attestato di partecipazione o più raramente di un attestato professionale o di attestati di frequenza semplice, di certificazione delle competenze. I corsi di formazione possono prevedere all'interno del loro programma formativo una parte di formazione in situazione da svolgere all'interno di aziende ospitanti. In tal caso si potrà parlare di Tirocini curriculari, o stage, che si svolgeranno a titolo completamente gratuito.

Contestualmente a questo tipo di percorso formativo possono essere attivati i tirocini formativi extracurriculari. I tirocini extracurriculari devono rispettare rigide disposizioni di legge di emanazione Nazionale oltre a quelle specifiche per ogni regione ²⁴ ma in ogni caso si

²⁴Accordo del 25 maggio 2017 tra il Governo, le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "*Linee guida in materia di tirocini formativi e di orientamento*", Accordo del 24 gennaio 2013 tra il Governo, le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, sul documento recante "*Linee-guida in materia di tirocini*", Legge 99 del 9 agosto 2013- Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto legge 28 giugno 2013, n. 76, recante "*primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti di conversione del d.l. 76/2013*", Circolare ministeriale n. 35/2013 – d.l. n. 76/2013 (conversione da Legge n. 99/2013) recante "*Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti*", Legge n. 92 del

configurano sempre, anche per quelli curriculari, come un rapporto trilaterale, tra un ente promotore, l'azienda ospitante ed ovviamente il beneficiario. Il Soggetto Promotore può essere soggetto pubblico a partecipazione pubblica o privato, terzi rispetto al soggetto ospitante ed al tirocinante, che si rendano garanti della regolarità e della qualità dell'iniziativa attuata secondo un progetto individuale. Il Soggetto Ospitante si intende qualsiasi datore di lavoro, pubblico o privato, libero professionista o piccolo imprenditore senza dipendenti, con unità operativa sul territorio regionale che accoglie il tirocinante per un determinato periodo nell'ambiente di lavoro.

Il Tirocinio si realizza sulla base di un progetto formativo individuale concordato tra il soggetto promotore, soggetto ospitante e il tirocinante, che definisce gli obiettivi formativi da conseguire nonché le modalità di attuazione. A tal fine il soggetto promotore e il soggetto ospitante sottoscrivono una apposita convenzione che stabilisce diritti e doveri delle parti coinvolte. Come accennato, l'operazione consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione in situazione che non si configura come un rapporto di lavoro. Il periodo trascorso in tirocinio rappresenta contestualmente, sia una crescita professionale per il tirocinante che un inserimento sociale, attraverso il quale si potenziano la sua rete sociale e l'inserimento sul territorio.

A differenza del Tirocinio curriculare o stage il tirocinio extracurriculare prevede un'indennità di partecipazione.

Oltre alla convenzione e al progetto formativo, altro strumento estremamente importante presente nei tirocini, è il Dossier Individuale che costituisce la base per monitorare in itinere l'esperienza del tirocinio mediante la raccolta di evidenze documentali. Esso deve essere compilato dal tutor del soggetto ospitante, secondo lo schema adottato con apposito atto dirigenziale e, a conclusione del tirocinio, conservato con gli atti dal soggetto promotore. Grazie a questo documento e sulla base del Progetto Formativo, al termine del tirocinio il soggetto promotore rilascia al tirocinante un'Attestazione finale di attività svolta. Sia il Dossier individuale sia l'attestazione finale costituiscono documentazione utile nell'ambito della Individuazione e Validazione e certificazione delle competenze. Al termine del tirocinio il rapporto tra tirocinante e l'azienda può trasformarsi in un vero e proprio rapporto di lavoro attraverso le varie forme contrattuali in essere.

3.3 OUMAR MUHAMMED ²⁵: UN PERCORSO DI ACCOGLIENZA INTEGRATA

Brevemente qui di seguito descriveremo un percorso di accoglienza integrata avvenuto presso il progetto SPRAR in cui svolgo il mio lavoro di educatore.

28 giugno 2012 recante *“Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”*, Raccomandazione del Consiglio dell'UE su un Quadro di Qualità per i Tirocini del 10 marzo 2014, Accordo del 5 agosto 2014 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, sul documento recante *“Linee guida in materia di tirocini per persone straniere residenti all'estero, modulistica allegata e ipotesi di piattaforma informatica”*, Decreto interministeriale n. 142 del 25 marzo 1998, Regolamento recante *“norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'art. 18 della Legge 24 giugno 1997, n.196, sui tirocini formativi e di orientamento”*, Legge n. 196 del 24 giugno 1997 recante *“Norme in materia di promozione dell'occupazione”*.

25 Nome di Fantasia

Oumar è un ragazzo di origine Camerunese giunto attraverso il percorso di migrazione in Italia all'inizio del 2016.

Dopo 2 anni e 8 mesi trascorsi all'interno di un Centro di accoglienza straordinario (CAS) avendo conseguito lo status di Rifugiato viene trasferito presso la nostra struttura.

Al momento dell'accoglienza Oumar verrà ricevuto da almeno due operatori e nel suo caso senza che sia necessario un mediatore linguistico/culturale avendo egli una ottima padronanza della lingua Italiana.

In questo primo breve colloquio di ingresso al beneficiario verranno letti e spiegati due documenti fondamentali del Progetto: Il regolamento del Progetto, e il Contratto di Accoglienza.

Nel Contratto di accoglienze sarà chiaramente spiegato al beneficiario il funzionamento del progetto stesso e verrà stipulato un vero e proprio contratto al fine di attuare un sistema di accoglienza integrata, il quale come precedentemente spiegato comporta una partecipazione attiva del beneficiario stesso.

Il Regolamento, contiene le regole da rispettare all'interno della struttura di accoglienza che è una struttura consistente in un unico edificio con camere doppie e spazi comuni.

Nello stesso momento verranno raccolti tutti i documenti di identità in possesso del beneficiario e fissata la data di un successivo colloquio che avrà, a quel punto, la finalità di cominciare a costruire il vero e proprio Progetto Individualizzato di Accoglienza (PIA).

Durante questo secondo colloquio verranno chiesti a Oumar tutti gli attestati in suo possesso eventualmente ottenuti durante la sua permanenza in Italia e quelli eventualmente già in suo possesso nel suo paese di origine.

Oumar ha 26 anni e prima di migrare in Italia ha conseguito una Laurea in Economia. Pertanto è una persona perfettamente alfabetizzata già alla partenza.

Giunto in Italia ha frequentato i corsi di italiano erogati dal Centro Provinciale di Istruzione degli Adulti (CPIA) arrivando ad ottenere il Diploma di scuola secondaria di Primo Grado. Ottenuto il titolo Oumar ha quindi potuto aver accesso ad un corso di formazione della durata di 600 ore con stage formativo finale di due mesi per un ammontare di 180 ore, con il conseguimento della qualifica di "Operatore di Impianti Termoidraulici".

Oumar possiede un elevato numero di competenze sia per ciò che riguarda la sua formazione pre- migrazione che quella ottenuta in Italia.

Messe insieme queste informazioni gli educatori dello Sprar procedono a costruire quello che sarà il suo progetto individualizzato.

Oumar ci fa capire che negli anni passati ha cercato di avvalersi del suo titolo di studio Camerunese (La Laurea) attraverso un percorso di riconoscimento del titolo al fine di poterne usufruire a livello lavorativo. Resosi conto però che questo percorso risultava estremamente lungo e quasi impossibile da realizzarsi ha scelto di riposizionarsi e ottenere una nuova competenza da poter utilizzare al fine di poter cercare un lavoro.

Alla luce delle sue notevoli competenze linguistiche e della sua cultura chiediamo a Oumar se preferirebbe implementare ulteriormente il suo bagaglio scolastico/ formativo o se invece ha altri progetti. Oumar ci confida il desiderio di ottenere la patente di guida per le auto e un eventuale successivo patentino per la guida di carrelli elevatori, ma che il suo desiderio e la sua necessità sono quelli della ricerca di un lavoro.

Si fissa un ulteriore colloquio durante il quale gli verranno fatte delle proposte operative che comprenderanno modalità e tempi di realizzazione concordati al fine di raggiungere gli obiettivi decisi.

Con Oumar si decide di procedere nella ricerca di una azienda per l'inserimento lavorativo che inizialmente potrà essere anche un tirocinio extra curricolare, finalizzato ad una successiva assunzione. Contemporaneamente verrà iscritto ad una scuola guida per il conseguimento della patente B e in seguito ad un corso per il conseguimento del patentino per la guida dei carrelli elevatori. Vengono decisi anche i tempi per raggiungere tali obiettivi in modo da poter realizzare il tutto entro le tempistiche concesse dal ministero e di monitorare congiuntamente lo svilupparsi del progetto e il rispetto da parte di entrambi dei tempi concordati.

Nei mesi successivi viene inserito in una azienda di termoidraulica navale con un tirocinio extracurricolare della durata di 3 mesi e contemporaneamente frequenta con regolarità la scuola guida. Al termine dei primi sei mesi di permanenza nel progetto viene chiesta una proroga di altri 6 mesi al ministero al fine di poter concludere il percorso progettuale del beneficiario che viene concessa.

Scaduti i primi 3 mesi di tirocinio l'azienda chiede la proroga di altri 3 mesi garantendo l'assunzione al termine degli stessi. Gli accordi non erano inizialmente questi e quindi il progetto personalizzato va nuovamente discusso con Oumar. Si procede quindi fissando un colloquio in cui si farà una valutazione sullo sviluppo del progetto stesso e si deciderà se accettare o no la proposta della azienda o se trovare altre soluzioni. Al termine del colloquio l'equipe con l'interessato decide di accettare la proposta dell'azienda e di proseguire il tirocinio.

Prima della scadenza della proroga progettuale Oumar riesce a superare con successo l'esame di scuola guida per la patente B e a frequentare un breve corso per la guida dei carrelli elevatori ottenendo il patentino.

Al termine degli ultimi tre mesi di tirocinio l'azienda ospitante conferma la trasformazione del tirocinio in contratto di lavoro. Contestualmente alla fine del tirocinio il soggetto promotore rilascerà l'Attestazione finale dell'attività svolta controfirmata dal soggetto ospitante. Non solo, essendo il tirocinio conseguente ad un percorso formativo, ad Oumar verrà anche validata la competenza acquisita che andrà ad aggiungersi al suo curriculum avendo lui nei 6 mesi di progetto, aggiunto le evidenze mancanti alla fine del corso, per completare la competenza.

Conclusioni

L'esperienza che ho scelto di raccontare è una esperienza che può essere considerata sicuramente positiva e di successo. A conclusione del suo periodo di accoglienza nel centro SIPROIMI, Oumar ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissato. In molti altri casi invece il sistema di accoglienza avrebbe per così dire, fallito, in quanto il beneficiario alla fine del suo periodo in accoglienza non sarebbe riuscito a raggiungere gli obiettivi fissati, perchè purtroppo non sempre si riesce a realizzare un percorso così virtuoso, in cui le competenze vengono valorizzate e il beneficiario raggiunge il traguardo prefissato.

In questo intervento di integrazione, come in ogni altro che avrei potuto prendere ad esempio, forte ed imprescindibile è la complementarità delle attività da realizzare per la costruzione del percorso del beneficiario e la complementarità di più interventi. In essi infatti si riconosce quella che sino ad ora abbiamo chiamato "*accoglienza integrata*", una proposta incentrata al perseguimento della riconquista dell'autonomia da parte di persone che hanno fatto l'esperienza della perdita del Paese d'origine, della casa del lavoro, degli affetti della storia personale. In quest'ottica l'integrazione viene percepita e vissuta come un percorso in formazione verso l'autonomia, la quale comprende passaggi essenziali come l'accesso ai servizi di base (istruzione salute trasporti) e la fondamentale partecipazione sociale (relazione attiva con il territorio di residenza, gestione del tempo libero, relazioni con reti e comunità di riferimento, attività associativa).

Detto ciò, è quindi lecito affermare che tutto il processo che deve essere attivato dal progetto con il beneficiario e con il territorio, va inteso come un percorso di educazione permanente che fa da sfondo ad uno specifico percorso di educazione degli adulti, visto in un processo di riposizionamento della persona coinvolta. Tuttavia, allo stesso tempo, è bene sottolineare che attraverso la costruzione di una rete territoriale, si può attuare un processo educativo ed auto-educativo che coinvolge tutti, prevedendo cioè l'impegno costante e continuo di ogni membro della comunità, ma anche che vada di pari passo con una responsabilità forte a livello politico da parte dell'ente locale. In tal senso quindi, a politiche della formazione e dell'educazione che, pur partendo dalla scuola come istituzione educativa e formativa imprescindibile, facciano appello a tutte le agenzie educative presenti sul territorio, chiamandole ad una progettazione e ad una azione formativa sinergica, permanente, così da rendere ogni comunità in grado di educare se stessa e i suoi membri.

In altre parole, una "*società educativa*" per poterla definire tale, come abbiamo analizzato inizialmente, il processo educativo è costante nel tempo ed avviene sempre in modo simbiotico tra il soggetto e la società, il contesto entro cui è immerso, i quali apprendono ed insegnano l'un l'altro contemporaneamente.

In una progettazione, che fa riferimento alla pedagogia interculturale, il fine è "*accogliere l'intero universo delle differenze come contesto di confronto di valori e fattore di crescita personale*"²⁶Essa infatti, in un'ottica di accoglienza, lavora sull'accettazione delle differenze, sul riconoscimento e la conferma della distinta identità, sull'esigenza della reciproca conoscenza e l'apertura al dialogo tra codici culturali, etico religiosi e linguistici diversi. In questo modo si riuscirà ad andare oltre al semplice problema dell'integrazione sociale e scolastica delle

²⁶ Si veda "*Per una pedagogia della differenza*" pg. 9 Prof.ssa A.Perucca Università telematica Pegaso.

minoranze, per divenire vera e propria proposta educativa adeguata ad affrontare le istanze di una società sempre più complessa e multi-etnica, e nella quale non si può più fare riferimento a parametri monoculturali. In essa possono riconoscersi il valore delle differenze e le singole identità culturali, in una continua ricerca al dialogo, all'incontro, alla responsabilità e alle progettualità condivise. In una logica interculturale l'integrazione non può limitarsi ad una logica assimilativa e omologante che conduce dal diverso all'uguale, ma deve invece possedere una logica che conduce dal diverso al nuovo, avendo in tal modo la possibilità per tutti di essere autenticamente se stessi.

Perché l'educazione interculturale a cui deve puntare il sistema SPRAR e gli educatori che operano al suo interno, non sia soltanto risposta ai problemi di integrazione delle minoranze etniche, a mio avviso, l'accettazione delle differenze, l'accoglienza dell'altro, il confronto con il diverso in tutte le sue manifestazioni, deve essere un agito quotidiano che avviene al di là dei muri stessi dello SPRAR. Si deve agire affinché si creino spazi di incontro formativo reciproco, sempre più aperti alle molteplicità delle identità, dei caratteri delle attitudini, delle culture. Occorre che le città divengano luoghi nuovi di informazione e formazione in risposta ai bisogni delle persone che non sono solo economici e lavorativi, ma che siano luoghi in cui si diffonde cultura. Luoghi che non possono essere né chiusi né riservati agli immigrati, perché in un progetto interculturale di "*educazione sociale*" l'integrazione non può essere solo "*inserimento agevolato*" per qualcuno, bensì un potenziamento, una crescita delle proprie attitudini creative espressive e comunicative che permettono una migliore qualità umana del convivere.

Possiamo quindi definire il progetto interculturale, un percorso a binario doppio, vale a dire in grado di coinvolgere da protagonisti al tempo stesso sia il beneficiario, sia i differenti contesti sociali e culturali in cui l'inserimento della persona si sviluppa. Un sistema che si fonda su tre elementi: cultura condivisa, pluralismo culturale, partecipazione civica.

Per ciò che riguarda i valori condivisi, la base non può che essere costituita dalle regole comuni, dovendo costruire consenso intorno agli aspetti procedurali piuttosto che ai valori. Intervenire dal punto di vista normativo su questi, se non violano principi di ordine pubblico, è inutile e inefficace, essenziale è invece la piena accettazione della democrazia e delle "*regole del gioco*" che ne stanno alla base.

Quanto al pluralismo serve definire chiaramente ciò che è riconoscibile in termini di identità culturali. In breve: no a diritti che siano negazione dei diritti costituzionali, in nome di eccezioni culturali e religiose; chiaro distinguo tra diritti collettivi che mirano a creare restrizioni interne (da bandire) e diritti collettivi mirati a garantire tutele da restrizioni interne (da incoraggiare). Nel primo caso ci si riferisce ad un diritto rivendicato da un gruppo etnico che in nome della purezza culturale del proprio gruppo limita i diritti civili e politici dei suoi membri (solidarietà interna). Nel secondo caso ci si riferisce alla necessità di tutelare gli immigrati dalla deculturazione per via normativa (rischio omologazione). La trasformazione va lasciata alla dimensione societaria e a politiche pubbliche che investano sull'interazione culturale.

Quanto alla cittadinanza, vista come uno degli obiettivi a cui tendono molti immigrati, è uno strumento da cui non si può prescindere per produrre lealtà politica. Bisogna far sì che tempi e modi per l'accesso a tale diritto siano più semplici; contestualmente accrescere processi di inclusione che conducano alla progressiva estensione del diritto di voto agli stranieri a partire dal

voto locale. La partecipazione civica, è infatti da sempre, un potente fattore di integrazione, se affiancata da una adeguata azione di integrazione culturale inclusiva.

Per un vero progetto di accoglienza integrata il progetto SIPROIMI non può sottrarsi dall'operare a sostegno di una reale integrazione dei suoi beneficiari una volta inseriti nel contesto sociale, e questi obiettivi divengono fondamentali per poterla completare. Diversamente, se quanto descritto non avviene, quello che dovrebbe concludersi con una "*integrazione politica*" non potrà avvenire. La condizione di "*straniero in patria*" risulta essere particolarmente frustrante e rischia di generare la ricerca di appartenenze identitarie sostitutive, anche radicalizzate; individui invece consapevoli dei vantaggi derivanti dall'essere cittadini possono svolgere un ruolo dissuasivo nei confronti di potenziali derive ideologiche. Dentro ai meandri della segregazione sociale possono crescere più che stranieri, estranei, e tra estranei non si sviluppa solidarietà ma conflitto. Al contrario, fare divenire gli stranieri che possiedono determinati requisiti, qualità e abilità, parte del nostro tessuto nazionale, è il fine ultimo del processo di accoglienza integrata e interculturale che mira ad offrire anche un rilevante contributo alla produzione sociale di sicurezza.

SITOGRAFIA

<http://www.treccani.it>

<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/>

<http://www.metisjournal.it/>

<https://www.isfol.it>

<http://www.formazione80.it>

<https://www.regione.piemonte.it>

<http://www.metodologiedidattiche.it>

<http://www.iiseinaudiscarpa.edu.it>

<http://www.bollettinoadapt.it>

<https://anclsu.com>

<https://www.regione.liguria.it>

<http://pratika.net>

<https://eacea.ec.europa.eu>

<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it>

<https://www.italianieuropei.it>